

Perché uccisero Enrico Mattei

NICO PERRONE

Domani in edicola il libro con l'Unità a € 5,90 in più

21

venerdì 28 aprile 2006

Unità IU IN SCENA

Perché uccisero Enrico Mattei

NICO PERRONE

Domani in edicola il libro con l'Unità a € 5,90 in più

La **M**oglie

MUSICOFILI, CONTRORDINE: LE SUITE PER VIOLONCELLO SONO DI ANNA NON DI JOHANN

Dietro ogni uomo famoso, si dice, c'è una donna. Ma nel caso di Johann Sebastian Bach anche dietro le note musicali delle Suites per Violoncello sembra che ci sia stata una mano femminile...Lo afferma Martin Jarvis, direttore dell'Orchestra sinfonica di Darwin in Australia e docente di musica all'università. Spinto dalla sua passione di scienziato forense part time, Jarvis è arrivato a tali, clamorose conclusioni dopo aver esaminato attentamente la calligrafia di manoscritti originali e copie delle composizioni di Bach a Berlino e nelle università di Harvard e



Yale. Dallo studio è emerso che la vera autrice delle Suites sarebbe stata Anna Magdalena, seconda moglie di Bach nonché cantante soprano. Insomma, il buon vecchio caro Bach non delegava la sua compagna solo a fare figli (ne fecero tredici), ma la incoraggiava a creare anche sul pentagramma, sia pure tenendo tutto in famiglia, ovvero sotto il suo nome. Del resto nella Germania del 18esimo secolo, sottolinea Jarvis, alle donne non si riconosceva alcun diritto di proprietà intellettuale. E le stesse composizioni di Bach erano state scritte più per uso locale o personale: alla sua morte e per molto tempo al musicista fu riconosciuta solo grande fama come organista. Anna Magdalena fu ancora più oscurata: sopravvissuta a Bach, finì in miseria. Chi volesse portare un fiore alla probabile autrice delle Suites non ha un luogo: fu sepolta in una fossa comune. **Rossella Battisti**

PRIMO MAGGIO Il segretario della Cgil ci tiene: il Concertone è dei giovani e della musica, per questo i leader sindacali se ne stanno in disparte. Lui è cresciuto a Dylan, Guccini, Nomadi e Brassens. Sa suonare la chitarra, lo ha fatto in chiesa...

di Toni Jop

M

a dove si è mai visto che il patron di un megacento non si presenti mai sul palco per incassare ciò che gli spetta: il riconoscimento di una paternità oltre che visibile, fisica? Questa è la storia di un controcanto meravigliosamente fuori-moda per i nostri tempi governati dalla fiera della vanità, ma è storia vera con una sua morale consapevole che riguarda il rito del più gran concerto rock d'Italia, quello del Primo Maggio, in piazza San Giovanni a Roma. Lì, dove si incontrano



Un'immagine di repertorio del Primo Maggio a San Giovanni. Qui sotto, Guglielmo Epifani

Epifani: sogno l'Africa sul palco

mediamente un milione di giovani in transito ogni anno, i sindacati sono padre e madre che scelgono di non apparire, su quel palco no. Magari dicono due o tre cose nel backstage ma Cgil, Cisl e Uil si tengono da sempre lontani dai riflettori della piazza grande contraddicendo una ormai endemica febbre dell'apparire; in quanti venderebbero l'anima pur di essere acclamati da un milione di ragazzi felici?

Partiamo da qui. Epifani, una bella discrezione, la vostra. Ha un senso, o voi sindacati siete più schivi di una perbene

«Abbiamo passato anni duri. Conquistandoci persino la diretta tv Firmiamo oggi con la Rai un protocollo... per programmare»

signora inglese?

Da oltre dieci anni c'è il concertone. Da oltre dieci anni lo mettiamo a disposizione dei giovani, è roba loro perché così abbiamo deciso. Non ci è nemmeno passato per la testa di organizzare un affaccio di questo genere per usarlo. Quel che vogliamo, ciò che ci auguriamo è che sia la musica a intrecciarsi con i ragazzi. Però, a dire il vero, l'anno scorso abbiamo rotto questa abitudine, ma solo perché il conduttore lo ha voluto, e abbiamo accettato di salire sul palco, confesso, con ritrosia e, per quanto mi riguarda, anche con una certa apprensione. Ero curioso di vedere come avrebbe reagito la piazza. Altra confessione: è stato bello scoprire con quanto affetto quei ragazzi guardavano al sindacato. Ma basta così, non succederà più.

Quella massa di giovani in piazza riceve dal palco esattamente ciò che desidera. La musica è la loro musica, ma è anche quella che la grande fabbrica del consumo elargisce a piene mani per mille altre vie. Perché non usare quell'occasione per suggerire che un'altra musica è possibile?

Tieni presente che stiamo parlando di una istituzione che muove centinaia di migliaia di ragazzi, moltissimi dei quali passano la notte all'aperto, altri già all'alba si piazzano dietro le transenne. Anno dopo anno abbiamo badato a mantenere un equilibrio tra un'offerta in qualche modo tradizionale e musica prodotta da esperienze più nuove, così da rendere più facilmente digeribile la novità...

Più passa il tempo e più il concertone si concentra sulla musica italiana, gli ospiti stranieri sono sempre più rari ma soprattutto mancano le voci «venute dall'altro mondo», quegli spiriti - un tempo si diceva «antagonisti» - in grado di raccontare storie lontane da noi, civiltà e sofferenze di altri luoghi tuttavia abbracciati dall'intelligenza internazionalista del sindacato...

Bada al contesto. Bada alle condizioni in cui matura ogni anno la scaletta del Primo Maggio: è sempre il frutto di un tira-e-molla tra noi, la Rai, gli sponsor. Arriviamo a ridosso del concertone per scoprire, intanto, che si può fare. In-

somma, in pochissimi mesi si deve fare tutto, altro che programmazione. Questo spiega molte delle tue perplessità. Concedeteci di aver avuto a che fare, per anni, con una Rai diretta come sappiamo, da un governo che purtroppo per tutti noi non sembrava così favorevole alla festa. Abbiamo dovuto lottare per avere la diretta, abbiamo dovuto trattare per concordare la diretta. Anni duri. Voltiamo pagina: con la Rai firmiamo oggi un protocollo d'intesa che renda possibile la programmazione. Avrai capito che sono ben disposto ad accettare una parte di quelle critiche...

E il leader del più grande sindacato italiano con che suoni è cresciuto?

Con quelli dei cantautori italiani e francesi. Sono cresciuto con la musica di Dylan, Baez, Guccini, Brassens, Nomadi, De André e di tanti altri. Come tanti altri della mia generazione, stando dentro la musica...

Che vuol dire? Suonavi?

Sì, la chitarra, con mio fratello...

E dove suonavi?

Dove vuoi che suonassi, a casa, in camera o da-

gli amici. Aspetta, non solo: anche in chiesa...

Come «in Chiesa»?

Magari la gente non se lo ricorda ma c'era la messa beat. Io cantavo e suonavo per esempio «We Shell Overcome»... anzi mi ha colpito il disco nuovo di Springsteen che riprende proprio questi titoli. Mi ha fatto riflettere il modo in cui il Boss ha fatto riemergere quello spirito troppo antico e vivissimo per essere banalmente vecchio...

Quindi sei cattolico?

Per formazione... Volevo dire che a quel tempo, ai miei tempi, non c'era frattura tra la musica, e i contenuti, di Giovanna Marini e quella dei Nomadi o di Guccini...

D'accordo. Ma proprio partendo da questa considerazione, non ti sembra che una parte della sinistra, e anche il palco di San Giovanni, si tenga a distanza dalla musica del Nuovo Canzoniere italiano, come se fosse reperto museale di un passato di cui non si condivide più lo spirito? Perché sul palco del Primo Maggio è salita Giovanna Marini ma non Della Mea, Bertelli, Pietrangeli, Ciarchi, Amodei?

Hai abbastanza ragione. Quella è una musica importante, aldilà della politica. Sono stato contento quando ho visto Giovanna sul palco. Devo dire che non decidiamo noi il cartellone, ci affidiamo da tempo a un service. Quest'anno abbiamo i Nomadi che tra l'altro mi piacciono molto. Ma è vero che esiste questo discrimine nella sinistra, me ne dispiace. Eppure quanto era bella «Contessa» di Pietrangeli...

A proposito di «Contessa»: credo che i

Modena City Ramblers stiano lavorando per il Primo Maggio a questo straordinario brano di Pietrangeli. A loro piacerebbe aggiornare un paio di passaggi per trasportarlo nel tempo...



I Modena hanno già fatto un'operazione straordinaria trascinando nel nostro tempo «Bella ciao», se ci riescono anche con «Contessa»...

Senti, se tu potessi sognare un palco ideale, senza badare a spese...

Non ho dubbi: vorrei Bono, un ambasciatore della cultura e della sofferenza africana e Springsteen un grande cantore delle periferie. Ma quest'altro palco è nelle nostre possibilità: vorrei l'Africa, la musica africana, un Primo Maggio tutto africano, una dedica a quel grande continente che sta proprio davanti all'Italia...

«I Modena hanno fatto un'operazione straordinaria portando «Bella ciao» nel nostro tempo. Se ci riescono con «Contessa»...»

C'era una volta... E adesso non c'è più.

Ci abbiamo quasi rimesso le coronarie, ma ora è davvero finita. L'era berlusconiana è stata consegnata alla storia. «Quando c'era Silvio», il film di Enrico Deaglio e Beppe Cremonesi, diventa così un documento importante del nostro passato recente. Lo trovi in edicola, unito a un libro, a soli 17 euro. Compralo, fallo vedere agli amici. Per garantire a quel pezzo di storia un eterno non ritorno.



diario

Contro la banalità della vita moderna.